



I due Mattei e la corsa per il Colle

MARCELLO SORGI

E adesso che Renzi ha detto chiaramente che la destra, con il suo 45 per cento dei Grandi Elettori in Parlamento, ha pieno diritto di sedersi al tavolo della scelta del successore di Mattarella (e sottinteso lui è pronto a dargli una mano), saranno in grado Salvini, Berlusconi e Meloni di giocare un ruolo nella partita più importante della legislatura?

Negli ultimi quarant'anni è andata diversamente: il centrosinistra ha scelto il candidato e il centrodestra, tutto o in parte, a volte sottobanco, s'è accodato. Ora, di fronte all'impossibilità dell'alleanza giallorossa di avanzare una candidatura comune, al di fuori di quella del bis di Mattarella, che si scontra, come si sa, con forti resistenze dell'interessato, si tratterebbe di capovolgere lo schema. Per carità, di nomi spendibili, ce ne sono anche a destra. Tolto Berlusconi, che ci tiene moltissimo ma realisticamente attribuisce a se stesso il dieci per cento di probabilità, e potrebbe essere usato da Salvini come spauracchio per Letta e i 5 stelle, ci sarebbero: Pera, ex-presidente del Senato, uomo colto e stimato; Casellati, presidente in carica a Palazzo Madama, con il vantaggio di essere donna in una stagione in cui la scelta al femminile è sempre premiata; l'altro Letta, Gianni, vero uomo delle istituzioni, al centro di una

preziosa rete di relazioni politiche a 360 gradi. Ma ognuno di loro, per una ragione o per l'altra, già non è in grado di unire il centrodestra, figurarsi tutto o parte il centrosinistra.

La vera carta di Salvini, e forse anche dell'asse tra i due Mattei, dopo la disponibilità manifestata da Renzi, a questo punto è Draghi. Non a caso il Capitano leghista lo ha detto e ripetuto varie volte, negli ultimi giorni. E Draghi, com'è nel suo stile, non gli ha risposto, anche perché teme che la proposta sottenda la richiesta di sciogliere le Camere come primo atto del settennato. Ma di qui a poco l'offerta potrebbe mutare: Salvini accetterebbe che la legislatura, gravata dagli impegni importanti connessi al Pnrr, giunga a compimento. Rinviando al 2023, dopo il voto a scadenza naturale, l'avvento di un governo politico. E accettando che a condurre in porto la nave del governo sia un altro tecnico, come il ministro dell'Economia Franco, sorvegliato dal Colle dallo statista Draghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

